

Qual è l'origine della fede nei farmaci prodigiosi? Da Freud a Berkeley, molti padri del '900 sono caduti in errore

La stampa si occupa tanto della cura Di Bella perché l'85% degli italiani crede in questa cura. La sparuta minoranza (non più del 4%, secondo i sondaggi) che è alquanto scettica nei confronti del cocktail alla somatostatina si consola pensando di appartenere all'élite colta e seria che non si fa incantare dalle dicerie della piazza. Per questo 4%, l'interesse psico-sociologico del caso è insomma di gran lunga superiore al suo interesse oncologico. Suppongo che questi quattro gatti (incluso chi scrive, lo confesso) siano favorevoli alla sperimentazione, ma che sotto sotto immagino come andrà a finire: si scoprirà che quella macedonia di farmaci è sostanzialmente inefficace. Il fatto poi che al congresso di An il figlio di Di Bella venga applaudito come un eroe conferma - agli occhi sempre del suddetto 4% - il cialtrismo demagogico della destra italiana sempre pronta a cavalcare qualsiasi delirio popolare pur di mettere in difficoltà il governo dell'Ulivo.

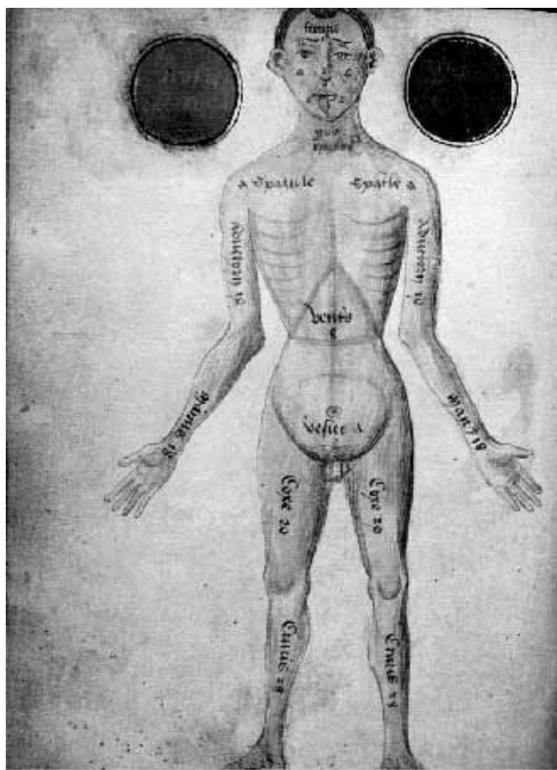
Ma come spiegare questa infatuazione di massa per una cura non provata? «quattro gatti» rispondono che la gente sogna continuamente miracoli, e li trova nelle lacrime della madonnina di Civitavecchia come nella somatostatina. Inoltre, il culto della personalità di Di Bella soddisferebbe un desiderio profondo della gente: Di Bella ha la faccia e i modi del classico pensionato brav'uomo ed eccentrico che abita nel nostro condominio, convinto di aver fatto una grande invenzione che la scienza ufficiale, sorda e miope, non riconosce. Se avesse ragione lui, sarebbe la prova che ognuno di noi può essere un genio. È la *revanche* della gente comune contro il potere spocchioso e distante della scienza e delle accademie.

Ma è sicuro che in questa faccenda si contrappongano da una parte un'élite laureata, lucida e razionale e dall'altra plebi assetate di superstizioni e panacee? Rita Levi Montalcini è sbottata dicendo che tutto questo chiasso è da Terzo Mondo. Invece sappiamo che la credulità nelle teorie più astruse è un tratto saliente delle società iperindustriali, più che del Rwanda. In Francia, patria dell'illuminismo, un cittadino su quattro dichiara di credere nelle reincarnazioni e nelle vite precedenti. Nella California della Silicon Valley prosperano il New Age e il Next Age, e ogni forma di occultismo e taumaturgia. Inoltre risulta che in Europa, contrariamente a quel che si suppone, i ceti più colti e medio-alti siano più inclini a dare credito alle medicine alternative (omeopatia, agopuntura, medicina tibetana, ecc.) e alla parapsicologia rispetto ai ceti meno colti e più bassi. Pare di poter dire, insomma, che chi ha studiato perde il timore reverenziale nei confronti delle teorie scientifiche del proprio tempo e finisce per tenere aperto in sé uno spazio per approcci «altri».

**IN ITALIA** trionfa la somatostatina, i francesi credono nella reincarnazione, negli Usa prospera la New Age

Siamo sicuri, allora, che questa credenza in Di Bella sia un retaggio dell'Italia arcaica e oscurantista, e non invece il prodotto di una secolarizzazione post-moderna? Dopo aver perso la nostra fede acritica nei confronti della Chiesa, stiamo forse perdendo la nostra fede incrollabile nei confronti della scienza?

Se la gente crede nella ricetta di un medico di provincia piuttosto che in *Lancet* (l'autorevole rivista medica inglese) è perché in questo secolo l'«intelligenza», spesso soprattutto quella di sinistra, l'ha educata a diffidare dell'establishment, anche scientifico, e quindi a dar credito agli *outsiders*.



## Prigionieri dell'Elisir

### Credere nelle cure miracolose Come e perché

Ci si ricordi di Brecht: un Galileo grassoccio dai modi contadini viene deriso da ascetici e arroganti dottori della Chiesa. Oppure del film di Huston *Freud passioni segrete*: Montgomery Clift con la barba di Freud parla della sua scoperta della sessualità infantile di fronte ad una platea di medicaroni viennesi ilari e scandalizzati, Galileo, Brecht, Freud, Huston: si tratta di un'aristocrazia culturale, non di pretori pugliesi o di farmacisti di Agropoli.

Insomma, gli italiani non fanno altro che applicare al caso del medico modenese il modulo che hanno imparato attraverso una caterva di film e romanzi colti, che inculcavano la stessa formula «romanticamente corretta»: lo Scienziato-Emarginato-che-fa-una-Scoperta-Fondamentale-Deve-Fronteggiare-l'Opposizione-dell'Establishment-Ottuso.

Ed è proprio vero che solo profani e ingegneri credano nei toc-casana? Non si con-

tano le campagne condotte da grandi intellettuali per promuovere farmaci, intrugli, pozioni, che poi si sono rivelati inefficaci, o peggio pericolosi. Il grande filosofo inglese George Berkeley era convinto di aver trovato una panacea, l'acqua di catrame. Nella sua diocesi di Dublino (di cui era vescovo) prese a somministrare regolarmente ai suoi pazienti-fedeli la prodigiosa acqua, che secondo lui guariva un numero sterminato di malattie, dal vaiolo alla tosse tifica, dall'indigestione all'isteria, dalla gotta all'ipocondria, ecc.

Poi toccò a Freud infatuarsi della cocaina (tra il 1884 e il 1887), di cui fu scopritore: era convinto di diventare celeberrimo per aver donato all'umanità questo elisir

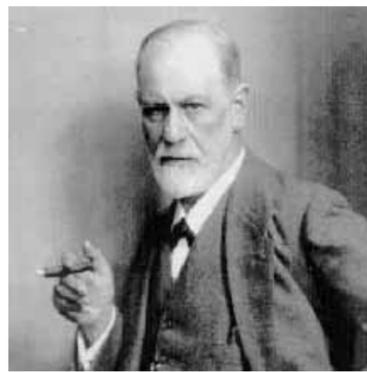
della felicità, che egli stesso prese regolarmente per tre anni, e che fece consumare a parte del parentado, fidanzata compresa. E quando cominciarono ad affluire prove sul cocainismo, la sua prima reazione fu «dibellana»: erano calunnie di invidiosi contro la sua meravigliosa scoperta. Il filosofo americano William James invece si invaghiò del protossido d'azoto, che lui stesso spesso inalò: il padre del pragmatismo era convinto che quel tossico stimolasse la coscienza mistica al massimo livello, fondendo nell'Unità della Riconciliazione gli opposti e le contraddizioni del Mondo.

Il fondatore della sessuologia scientifica, Havelock Ellis, esaltò invece le virtù di una «pianta divina», la mesalina, che poteva farci vedere il mondo con gli occhi incantati e poetici di Wordsworth - prima di rendersi conto che si trattava di un formidabile allucinogeno.

In anni più recenti, la psichiatria ha celebrato una droga, l'L-Dopa, che avrebbe debellato il parkinsonismo. Oliver Sacks ha sperimentato a lungo con l'L-Dopa e ha scritto un best-seller, *Risvegli*, ridimensionando le attese entusiastiche su questo farmaco. E poi siamo ancora investiti dalla grande campagna sferrata dagli psichiatri per convincerci che il Prozac è capace di restituire grinta e felicità a chiacciascia.

Sottolineo che tutti questi «farmaci della felicità» e panacee non sono venuti da ciarlatani di provincia, da avventurieri autodidatti, ma da alcuni grandi nomi dell'Olimpo scientifico e culturale dell'Occidente. Si ha voglia di deridere la credulità dell'85% dei nostri compatriotti: applicano alla lettera uno scenario che hanno imparato al Piccolo di Milano e alle Case del Popolo, nei cinema d'essai e nelle terze pagine dei giornali progressisti.

Sergio Benvenuto



Qui sopra, Freud. A sinistra, Tino Buazzelli nel «Galileo» di Bertolt Brecht diretto da Giorgio Strehler al Piccolo di Milano. In alto, due tavole medioevali di anatomia umana

### Un libro di Edoardo Altomare Ecco l'identikit del medico vestito da mago

Leggetevi questo identikit del dispensatore di cure miracolose (in genere, ma non solo, contro il cancro). Cure che alla lunga si rivelano, sempre, inefficaci, ma che, nell'immediato, hanno un grande successo di pubblico: 1) tende ad isolarsi dall'ambiente scientifico; 2) non usa regolari canali di comunicazione, come le riviste scientifiche e i congressi medici, per riportare le proprie informazioni, ma preferisce la stampa non specializzata; 3) i metodi di trattamento sono segreti e disponibili soltanto a lui; la somministrazione è legata a particolari regole e il gergo è spesso oscuro; 4) afferma costantemente che vi è pregiudizio della classe medica nei suoi riguardi; 5) cita frequentemente esempi del passato, in cui medici insigni dovettero combattere contro il dogmatismo scientifico dei loro tempi; 6) denuncia pubblicamente le deficienze delle teorie acquisite in tema oncologico; 7) i suoi resoconti clinici sono frammentari o inesistenti; 8) se i suoi metodi sono sottoposti a una valutazione scientifica, rifiuta di accettarne i risultati, sostenendo che il trust medico è contro di lui; 9) spesso si tratta di persone incolte, talora sono laureate e talora invece esibiscono diplomi ottenuti per corrispondenza; 10) i suoi sostenitori sono scrittori, attori, giornalisti, avvocati, uomini politici e in genere persone senza esperienza specifica nel campo oncologico.

Ma sì, lo avete riconosciuto, è, al novanta per cento, l'identikit di Di Bella e dei suoi sostenitori. Eppure non l'ha compilato un perfido tirapiedi della cattocomunista Rosy

Bindi. No, è un documento di più di trent'anni fa, redatto dagli esperti dell'American Cancer Society. Come mai corrisponde così bene? Perché non c'è nulla di nuovo sotto il sole, purtroppo. Di Di Bella è piena la storia del mondo occidentale degli ultimi cinquant'anni. Si calcola che, in media, ogni due anni nel mondo nasca un «caso Di Bella». Ovvero, ci sia qualcuno che assicura di avere trovato una cura contro il cancro (in genere senza specificare quale tipo di cancro). Che la cura ha efficacia certa. Che non serve, pertanto, la sperimentazione. E che in ogni caso, in nome della libertà di cura, deve essere concesso ai malati l'accesso, possibilmente a spese dello Stato, al farmaco miracoloso.

Solo che se lo ricordano solo coloro che hanno una cultura scientifica o semplicemente si tengono informati anche su questi avvenimenti. Ma se qualcuno proprio se li fosse persi, gli avvenimenti, allora li può trovare, ben spiegati, in un agile libro di Edoardo Altomare, medico (oncologo) e giornalista, uscito in questi giorni per i tipi delle edizioni Avverbi. Il libro si intitola «*Medicine & miracoli*» e racconta con particolari impressionanti tutte le precedenti campagne mediatiche a favore di questo scopritore della cura contro il cancro.

Il libro consente di discriminare tra una procedura sperimentale a carattere scientifico e una sperimentazione anomala. Consente anche di capire perché il protocollo scientifico, lungo e faticante, uguale in tutto il mondo, non sia una invenzione per-

versa di qualche burocrazia o un'escamotage delle multinazionali del farmaco, ma una procedura stabilita a tutela dei pazienti. Per evitare che persone ammalate diventino cavie umane.

Nel libro si parla, naturalmente, anche di Di Bella, anche perché Altomare, proprio su *l'Unità*, fu il primo giornalista italiano ad intervistarlo per un quotidiano nazionale, nel giugno dell'anno scorso. Sul problema Di Bella, il libro fornisce una documentazione puntuale sulle vicende mediche e politiche, assieme ad un profilo della sperimentazione in corso. Ma la parte più sconvolgente è quella relativa ai «predecessori» del professore siculomodenese, il dottor Bonifacio - veterinario che nell'Italia anni Cinquanta con l'appoggio del Vaticano distribuiva un siero ricavato dagli escrementi di capra - e il professor Bartorelli, immunologo torinese che non più tardi di tre anni fa (scarsi) fece titoloni sulla stampa (e, guarda un po', soprattutto su *Il Giornale*) con una proteina anti-cancro dal nome che a qualcuno dirà ancora qualcosa: Uk 101.

È impressionante constatare che il meccanismo è sempre quello e sempre quella è la cultura che viene espressa. E non importa se alla fine, per Bonifacio e Bartorelli è venuto l'oblio. Il fenomeno è destinato a ripetersi ancora e ancora. Altri Di Bella verranno.

Romeo Bassoli

**musica**  
**I'U**

18 imperdibili brani:  
Napule è  
**Pino Daniele**

Nu jeans  
e 'na maglietta  
**Nino D'Angelo**

Campi Flegrei  
**Edoardo  
Bennato**

Stà musica  
**Roberto  
Murolo  
e Consiglia  
Licciardi**

contenuti nel  
terzo CD del  
canto di Napoli.



# Da Pino a Nino

**PROSSIMA USCITA:**  
Stelle di  
Piedigrotta



**IN EDICOLA  
IL CD  
A 18.000 LIRE**